WARBURG INSTITUTE
DBH1450

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

[L. Allacci: Drammaturgia. Sp. 683.]

31/752v

D B H 1450

LA ROSMENE, OVERO L' INFEDELTA' FEDELE.

MELODRAMA PER MVSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro dell' Illustrissimo Sig. Co: Pinamonte Bonacossa l'Anno 1694.

DEDICATO

All' Illustrissima, & Eccellentiss. Sig.

D. MATTILDE BENTIVOGLI MARCHESA CALCAGNINI.

IN FERRARA, 1694.

Per Bernardino Pomatelli. *Con lic. de' Super.*

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

D
B
H
1450

ILLVSTRISSIMA,
ET ECCELLENTISS.
SIGNORA.

AL genio grande dell' Eccell. Vost. tributarie si denno le più esquisite penne della Poetica Fama. Le sublimi prerogatiue, che illustrano il nobilissimo di Lei animo, esigono, come per debito, dall' ammirazione gli olocausti più scelti della Virtù. La familiarità, che sin da prim' anni contrasse lo spirito qualificato dell' Eccell. Vostra con le Pie Muse, deue contrasegnarsi da quelle con l'offerta dell' Opere più pregiate. Per tale viene applaudita La Rosmene, *prodotta in luce da vno de più eccellenti, e limati ingegni del nostro secolo. L' Autorità rinomata dell' inuentore, l'esperienza ap-*

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

pronata con distintissimi encomi da tutta l'Italia, può renderla fastosa di tanto pregio, che non arrossisca di comparirle auanti, e conseruarsi con nouello Vantaggio all' impareggiabile di Lei merito. Assicura essa per tanto la rispetosissima mia diuotione à presentarla all' Eccell. Vost. come vn Idea dell' innarriuabile di Lei pregio; accertandomi de fauori di suo benignissimo aggradimento per vantarmi più distintamente del titolo spezioso d' esserle sempre, quale con profondo sentimento mi protesto

Dell' Eccellenza Vostra.

Ferrara li 18. Gennaro 1694.

Humiliss. Diuotiss. Seruitore
Bernardino Pomatelli.

ARGO-

ARGOMENTO.

PElope Generale dell' Armi del Rè di Micene, appena s' era sposato con Rosmene, che mossa guerra i Popoli d'Attica à Linceo, che era di Micene il Regnante, fù costretto Pelope ad abbandonar la Sposa, & à portarsi contro gl' inimici con Armata Nauale; Ritirossi Rosmene ad vn suo Casino in Villa, oue rinserrata, non daua adito à persona viuente, pensando solo al suo amato Sposo; Oronte figlio di Linceo ardendo per amore di Rosmene, non sapẽdo trouar modo di scoprir gli amori suoi all' adorata, ricorre per aiuto ad Alcea, di quella Nudrice, dalla quale viene introdotto cõ habito da statua nel Giardino, acciò come tale mischiandosi trà gli altri marmi, potesse con l'opportunità del tẽpo, nel quale Rosmene passeggiaua ne' Giardini scoprirle le sue passioni; Amante medesimamente il Rè di Rosmene fingẽdo portarsi alla caccia, s'inoltra anche ne' Giardini di quella, abbandonata la moglie Celidora, che anche viuea Amante di Eurillo forastiero, che tale si fin-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

fingea Fidalma Principessa d' Atene, quale hauea goduta il Prencipe Oronte,& abbãdonatala, ella vestita d'huomo,s'era portata sconosciuta in Micene, e presa confidenza con la Regina l'hauea raccontati in persona d' altri i suoi infelici amori. Da queste premesse nasce l'intreccio del presente Melodrama, doue Pelope per osseruare gli andamenti, fintosi Etiope muto,come inuiato dal marito; scorge finta l'Infedeltà di Rosmene,quando fedelissima à dispetto delle forze del Re,e delle preghiere del Principe,s'è conseruata allo Sposo,dandole il nome d'INFEDELTA' FEDELE.

PROTESTA.

L'Autore crede quello che deue vn vero Cattolico Romano, e nell'vsare le voci di Fato, Destino, Nume, Dio, &c. conferma quello che altre volte hà protestato nell'Eulmero,nell'Idalma, In tutto il mal non vien per nuocere,nella Psiche, nel Fetonte, e nell'Aldimiro.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Abitatione di Villa con Statue, e Fontane.

SCENA VII.

Palazzo delitioso di Linceo.

SCENA XII.

Loggie Reali.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Collinette con Fiume, e cadute d'Acque.

SCENA X.

Sala Reggia.

SCENA XVI.

Tragica.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Anticamera corrisponte à i Gabinetti di Rosmene.

SCENA VI.

Giardino.

SCENA XIV.

Gabinetti di Rosmene.

SCENA XVIII.

Gran Cortile di Giganti auanti al Reggio Palazzo.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported license

INTERLOCVTORI.

Linceo Rè di Micene.
Celidora Regina sua Moglie.
Oronte Prencipe lor Figlio.
Pelope Generale dell'Armi.
Rosmene sua Moglie.
Fidalma Principessa d'Atene sotto nome d' Eurillo Paggio della Regina, e poi Scudiero d'Oronte.
Cleante amico di Pelope.
Liso seruo di Corte.
Alcea Vecchia Nudrice di Rosmene.

La Scena si finge in Micene.

Imprimatur.

F. Siluester Martinus Ord. Prædic. S. Th. Lect. Prouic. S. Offitij Ferrariæ.

Dominicus Maria Gattus Canonicus Vicar. Capitul. Ferrariæ.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Abitatione di Villa con Statue, e Fontane.

Rosmene, & Oronte in habito da Statua.

QVanto mai felici siete
Onde chiare,
Che del Mare
A posar nel sen giungete
Come voi m' aggiro anch' io
Ne mai poso nel sen de l'Idol mio,
Di Pelope mio sposo
I sospirati amplessi attendo ogn' ora;
E in sì cruda dimora,
Son di speme infedel gioco penoso.
Tra i Cimenti di Marte
Duce d' armate schiere
Pelope del suo Rè vendica l'onte;
Et io misera in tanto
In vedouo soggiorno
L'ore del suo ritorno
In van mi sforzo ad affrettar col pianto.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Viuer lungi da chi s' ama
Cangia in secoli gl' istanti;
E' la vita de gli amanti,
Morte, che per error vita si chiama.

Quì s' ode rumore di Terremoto.

Mà, che sento! oue sono!
Con tremore improuiso il suol vacilla?

SCENA II.

Alcea, e detta.

SAluateui Signora,
Che precipita il Mondo.
Ros. Lassa dove m' ascondo!
Alc. Aita, ò Dei.
Ros. Soccorso, ò Numi.
Alc. E doue
Per saluar la sua pelle Alcea si caccia?
Ros. Che scampo hauer poss' io?

SCENA III.

Oronte, Rosmene, Alcea.

Or. TRà queste braccia.
Ros. Sogno, ò son desta! I marmi
Han senso, e voce; oimè che veggio! come
Sotto forme sì strane
Volgesti, ò Prence, à questi liti il passo?
Or. Il tuo rigor m'ha trasformato in sasso.
Alc. Se Rosmene sapesse,
Che l' inuentione è mia,

Chi saluar mi potria. *da sè.*
Ros. I tuoi confusi accenti.
Stupida io non intendo.
Or. Pur fauellan sì chiaro i miei tormenti.
Ros. Dimmi, da mè che brami.
Or. Che ascolti le mie pene.
Ros. E poi?
Or. Che m' ami.
Ros. Prencipe.....
Or. Lascia, ò bella
I titoli sublimi,
E in più dolce fauella
Quai deuonsi à vn'Amante i detti esprimi.
Son ferito, e tù sei quell'Arciera,
Che piaga sì fiera
Nel petto m' aprì.
Non fù Amor col sognato suo dardo,
Mà vn caro tuo sguardo,
Che il cor mi ferì.
Alc. Il Rè tuo Genitor, quì giunge, Oronte.
Or. Oh mè infelice; oh Dio!
Ros. Signor, deh parti.
Or. Per non recar al Genitor sospetto
Torno di Statua à simular l' aspetto.

SCENA IV.

Linceo, Rosmene, e Oronte in forma di Statua.

SE non mente la spene,
Che improuisa nel sen mi desta amore,
Il merto di mie pene

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Haurà in parte ſcemato il tuo rigore.
E ſe ancora di lui qualch' ombra auanza,
Bella tiranna mia,
Sgombrarla à pien douria
Il merito immortal di mia coſtanza.

Roſ. Se à la pudica moglie
Di Pelope ſon volti i tuoi lamenti;
Preghi vno ſcoglio, e perſuadi i venti.
Dunque all'or, ch' il Conſorte
Per ſtabilirti il Trono
Eſpone à mille ſpade il petto forte;
Tù con barbari modi
Vai machinando à l'honor ſuo le frodi?

Linc. Incolpane il tuo bel.

Roſ. Cangia conſiglio;
Che ſe Oronte il tuo figlio
I tuoi deſiri vdiſſe, ingiuſti, ed empi
D'eſſer Tiranno apprenderia gli eſempi.

Linc. Non può Oronte aſcoltarmi.

Roſ. T' odono queſti marmi,
Che per punir d'vn Reo la colpa ardita,
Speſſo ottener dal Cielo è moto, e vita.

Linc. Pietà de le mie doglie.

Roſ. Coſtante è la mia fè.

Linc. Sono amante, e ſon Rè.

Roſ. Di Pelope ſon moglie.

Linc. Il mio poter?

Roſ. Non lo pauento.

Linc. I prieghi?

Roſ. Non gli aſcolto.

Linc. Il dolor?

Roſ. Pietà non merta.

Linc. E che ſperar potrò?

Roſ. D'

Roſ. D' vdir mai ſempre vn implacabil nò!

Parte ſdegnata.

Linc. Crudo nò, aura lieue, mà infeſta,
Che auueleni il bel Regno d'Amor;
Fiſchio d'Angue, Terror de la ſelua;
Euro inſano, e rugito di Belua,
Turbo irato, ſonora tempeſta
Han di tè meno orrendo il fragor.
Crudo &c.
Nò Crudele, il tuo ſuono è vn' incanto.
Che può in ſaſſi gli Amanti cangiar;
Tu diſtruggi il bel fior de la ſpene,
Per tè gelò la fiamma diuiene,
Noua furia del Regno del pianto;
Scoglio aſcoſo d'Amore nel Mar.
Nò crudele, &c.

SCENA V.

Alcea, Liſo, Oronte.

Liſ. PElope è ritornato?
E' ritornato, e cento.

Alc. Il tremoto paſſato
Vno ſparo ſarà, che hà fatto il vento
Per l'allegria, che Pelope ſen viene
Trionfante in Micene.

Liſ. Laſcia gli ſcherzi, e dimmi, il Rè dou' è?

Alc. Poco fà, quì laſciai Roſmene, e il Rè.

Liſ. De l' arriuo di Pelope
Deuo recarli auuiſo.

Alc. A riuederci Liſo,
Ch' io volo à dar la noua à la Padrona,
Che

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Che il ſuo ſpoſo è venuto.

Or. Infelice, e che ſento! *da sè.*

Liſ. Aiuto, aiuto

Quì le Statue inſenſate

Han voce, e mouimento

Tremo come vna foglia. O che ſpauento.

SCENA VI.

Oronte.

E Che mi reſta più, ſol che morire.
Di Roſmene il rigore,
Di Pelope il ritorno,
Del Genitor l'ardore;
Son trè furie, che Auerno
Scatenò per mio ſcherno,
A rendere immortale il mio martire,
E che mi reſta più, ſol che morire?
Se miſero oggetto
D'affanni sì rei
La ſorte mi vuol:
Il Cor non l'aſpetto
Di marmo vorrei
Per vincere il duol.
A tanti rigori
Di Fato maligno
Reſiſta chi sà;
O tempra i furori
O cor di Macigno
Fortuna à mè dà.

SCENA VII.

Palazzo delitioſo di Linceo.

Liſo.

IO tremo di paura;
Terremoti improuiſi,
Statue, che caminano,
Muraglie, che ruinano,
Preſagi ſon di qualche gran ſuentura.
Queſto commercio ſtretto
Di Roſmene, e del Rè,
Or che il marito torna,
Partorirà qualche cattiuo effetto.
Io non conoſco Pelope,
Mà hò più d'vn teſtimonio,
Che perſona non ſia
Da far la mercanzia ſul matrimonio,
Donne belle per caſa è vn brutto imbro-
Seruitù, corteggi, e ſguardi, (glio;
Corteſie, cenni, e ghignetti,
Viglietti, ambaſciate,
Parole melate,
Preghiere, e belardi (glio.
Farebbero ammollire vn cor di ſco-
Donne belle &c.
Mà quì vien la Regina, e il Paggio è ſeco!
Pouero Rè, ſi vede ben, che Amore
Diuenir ti fè cieco.
Mà così paſſa bene;
Il Rè ama Roſmene,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

E la Regina il Paggio? *parte.*
Godiamo tutti, e ben ne venga Maggio.

SCENA VIII.

Celidora, e Fidalma sotto nome di Eurillo in habito da huomo.

Cel. Siegui, Eurillo, che al duolo
Di sventurata Dama il mio consolo.
Eur. Regina, ancor le fiere, i tronchi, i sassi
Mourebbe à pietà la sua sventura.
Ne l' età più fiorita
Da la fede spergiura
D' vn menzognier tradita,
Abbandonata amante
A le soglie Natìe
Fuggitiua si toglie,
E per ignote vie,
Sotto virili spoglie
Meco s' aggira, à rinuenire intesa
Il Crudel, che l'hà offesa.
Cel. Sventurata Donzella
M' affliggono i suoi casi.
Eur. (Ah ch' io son quella.) *da sè.*
Cel. Mà chi fù l'Infedel, che ordir poteo
Contro Dama innocente inganni, ed onte?
Eur. Non m' è palese il Reo *da se.*
(Il tuo figlio è il Crudel, l'infido è Oronte.)
Cel. De la Dama, che auuenne?
Eur. Vinta alfin da l'affanno
Spirò frà queste braccia (cia. *(da sè.*
(Viuo, e vuole il destin, ch' io soffra, e tac-

Cel. Mio

Cel. Mio Cor, senti qual sia
D' Amor la tirannia
Tù, che ti struggi.
Mà in altri tù l'ammiri,
Nel tuo duol la sospiri,
E non la fuggi.
Eur. Ami, ò Regina.
Cel. Oh Dio, t' è ignoto ancora
L' ardor di Celidora?
Ardo tacita amante
Per vn vago sembiante,
Che ascolta i miei sospiri, e non gl'intende,
E a l' amor mio rubello *(da sè.*
Più che scopro men vede (è tù sei quello.)
Eur. Se il mio fido seruir, Regina, il merta
Già che la piaga additi
Palesa il feritor, scoprì il tuo vago.
Cel. Te n' esporrò l' imago
Ne le vicine stanze;
Vanne d' Oronte, e prendi
Rilucente cristallo, in cui vedrai
De l' Idolo, che adoro il volto espresso
M' intenderà col rimirar se stesso. *da sè.*
Amor seconda
Il bel desir;
Mà non sia fronda
Caduca, e istabile
La vita labile
Del mio gioir.

Apre Eurillo la porta delle stanze, e vede vn muro caduto, sotto le di cui ruine giace vn' vomo sepolto, di cui si vede lo Scudo, e il Cimiero.

Eur. Re-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Eur. Regina, oimè, che veggio! (prouiso!
Qual s'offre à gli occhi miei scempio im-
Cel. Misera, e che rauuiso!
Eur. Da le ruine oppresso (fiero!
Estinto vn'huom quì giace. Oh oggetto
Cel. A lo Scudo, al Cimiero
Troppo noti al mio Ciglio, (figlio.
Che miro, ahi lassa; Oronte è questi; oh
Eur. (Oronte? l'Idol mio!) *da sè.*
Cel. Mio ben.
Eur. (Mio Sposo.) *da sè.*
Cel. Oh Madre afflitta.
Eur. Oh Dio.
à 2. Sul cenere amato
Versate ò pupille
Il Cor distemprato
In tepide stille.

SCENA IX.

Oronte, e detti.

E Qual nembo di pene
Del tuo volto il seren Madre scolora?
Eur. Non mi tradire, ò spene.
Cel. Figlio tù viui ancora?
Eur. Trà i diroccati marmi,
Che il turbo impetuoso à terra hà spinto,
Delusa da quell'armi
Qui ti piangea, la Genitrice, estinto.
Or. Al mio fedel Scudiero,
Fedel, mà sventurato
Sorte sì dura auuenne,

Che

Che à recarmi inuiato
Sù gl'albori del dì, scudo, e cimiero
Di rouina mortal preda diuenne.
Cel. Non più lagrime, ò Cor.
Eur. (Non più sospiri) *da sè.*
Or. Del tuo materno affetto
Fur dolci testimoni i tuoi martiri.
Eur. Se de l'estinto in vece
Signor, t'aggrada il mio seruir sincero
Sarò qual tù vorrai scudo, e scudiero.
Dal arso, al freddo lido
Ou'arde il suolo, ò gela
Vn Cor del mio più fido
Petto mortal non cela,
E in breue io spero,
Che di quest'alma ogn'opra
Ti discopra
Il candor d'vn Cor sincero.
Cel. De le tue gratie è degno
Ne tal fauore al mio pregar si nieghi.
Or. Son comandi i tuoi prieghi
Nel sembiante d'Eurillo
D'vna beltà, ch'amar l'idea si scorge;
Onde con mio piacer seruo l'accoglio.
Eur. Prence l'alma fedele
Ti giura eterno amor (benche Crudele.)
Or. Forse Eurillo saprà *da sè.*
Di Rosmene ammollir l'alma ritrosa.
Cel. (Così da l'Idol mio *da sè.*
Stabilir quì vedrò la sua dimora) *da sè.*
Eur. Più d'appresso godrò chi l'alma adora.
da sè.

SCE-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA X.

Linceo, e detti.

MIa Regina?
Cel. Mio Rè?
Or. Padre, e Signore.
Cel. Come, ne pur giunto al meriggio il giorno
Da le selue à me fai
Improuiso ritorno.
Lin. D' vna fera la preda in van tentai,
Mà la belua sagace
Quando già parue al mio poter soggetta
Volse à rapido corso il piè fugace.
Or. Forse la fera istessa,
Che i tuoi colpi schernì, con vanto eguale
Altre volte deluse anche il mio strale.
Cel. Lascia le selue, ò mio Consorte, e credi,
Che lontana da tè quest' alma amante
Sempre viua al dolor more ogn' istante,
Linc. Ceruo nel rio,
Riuo nel Mar,
Così il desio
Non suol bear,
Com' io festeggio
Qual' or vagheggio
La bellezza, per cui godendo morro,
(Mà che in Rosmene adoro.) *da sè.*
Cel. Sì liete piume
Spiegar non suol,
Farfalla al lume,
Aquila al Sol,
Come

Come il mio Core
Gode al fulgore
De l'amata beltà, per cui sfauillo,
(Mà che adoro in Eurillo.) *da sè.*

SCENA XI.

Liso, e detti.

AQueste Regie soglie
Per incontrar lo Sposo ora sen viene
Di Pelope la moglie.
Linc. La pudica Consorte
Del Trionfante Eroe,
A cui dee tante palme il Regno mio?
Con presto incontro ad onorar m' inuio.
Or. Al decoro real tanto non lice
Lascia, Signor, ch' io le tue veci adempia.
Lin. Quando insolito è il merto, ancor richiede.
Insolita mercede. *parte.*
Or. Nò, non mi preuerrai,
Che per giungere à i rai
Di quel Sol che fà dolci anco i martiri
Più veloci del piè sono i sospiri.
Eur. Al colmo di mie pene
Mancaua vdir ch' è mia riual Rosmene.
Cel. Tù parti Eurillo.
Eur. Sì Regina.
Cel. E doue?
Eur. Il venir di Rosmene.
Cel. Oimè, che fia?
Eur. A partir mi costringe.
Cel. O gelosia. *parte.*
Or. Ama-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Or. Amare, e soffrire
E legge d'amore,
Mà è legge, che vn Core
Condanna à morire.
Che l'Idolo amato
S'adori penando
D'amore è comando
Mà troppo spietato.

SCENA XII.

Loggie Reali.

Rosmene, & Alcea.

SOl per breue momento
Lasciatemi ò sospiri,
E date al mio tormento
Se non pace, almen tregua, ond'io respiri.
Alc. Ohimè, Signora mia,
Questa malinconia da che deriua?
S'hoggi in Micene arriua
Pelope trionfante,
Voi senza dubio alcuno
Dopò vn lungo digiuno
Potrete ristorar l'anima amante.
Ros. E destin, ch'io debba piangere
Cruda sorte impon così.
Parte Pelope, e sospiro
Torna, e miro
Due Tiranni vniti à frangere,
Nodo amabile,
Che si stabile
Nel mio petto amore ordì.
E destin &c. *Alc.*

Alc. Molti hò inteso lagnarsi
D'essere da i Padron poco ben visti,
Mà nessuno hò trouato
Dolersi, come voi d'esser amato.
Che più bramar potete,
V'ama il Rè, v'ama il figlio, e voi piangete?
E vn irritar la sorte.
Il far del ben rifiuto
Per auanzarsi in Corte
Bisogna farsi amar,
E non star à guardar tãto à minuto.
Ros. Frena i mal saggi accenti, e credi pure,
Che se fasto reale
La mia costanza assale,
A Rosmene non manca animo inuitto,
E la presente età
In questo sen da la mia man trafitto
Additar ben potrà,
Che à paragon de le Latine arene
Vanta le sue Lucretie ancor Micene.
Pouertà, piaghe, e catene,
Lontananze, esigili, e morti,
A l'anime forti
Son palme non pene.
Se l'orgoglio in altri eccede,
La fortezza in me non langue,
Saprò col mio sangue
Far bella la fede.

SCENA XIII.

Alcea.

CHe femina cocciuta
Potrebbe esser Padrona

Del

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Del Rè, de la Corona.
De lo Scettro, del Trono, e sù vi sputa:
Mà che non ami il Rè
Non me ne marauiglio,
Il mio stupor sol'è,
Che faccia la ritrosa ancor col figlio.
Pouero Oronte, me ne crepa il core;
Per poterle scoprire
L'interno suo martire
Quanto tempo hà stentato;
Al fin gli è bisognato
Furtiuo nel giardin col mezo mio
In habito di Statua
Introdursi ad esporle il suo desio.
Nel secolo passato
Non era già così.
Le Dame allor trattauano
Co i Caualier parlauano,
Ne ogn' atto era osseruato
Come si fà oggidì.
Nel secolo &c.

SCENA XIV.

Liso, & Alcea.

STatue, che caminano, e che parlano?
A ripensarlo sol per lo spauento
Inorridir mi sento.

Alc. Liso?

Lis. Oimè, che sarà: non sò capire
Come prodigio tal succeder possa,
Là si mouean le Statue,
E quì parlan le mummie, e i sacchi d'ossa.

Alc. Nel

Alc. Nel giardin di Rosmene
Del Principe costui scoprì la traccia;
Onde oprar mi conuiene, (cia (da sè.
Che quanto ei vidde in tutti i modi or tac-
Fuor del vso in te scorgo,
Agitato il pensier, torbido il viso,
Con chi l'hai caro Liso?

Lis. Che sia pur maledetto il punto, e l'ora,
Che al giardin di Rosmene io volsi i passi.

Alc. Perche? che t'è successo?

Lis. Restai fuor di me stesso?
Nel veder caminar le statue, e i sassi.

Alc. Eh tu vaneggi.

Lis. Oh questa sì ch'è bella
Ti replico, ch'io stesso
Ne vidi, e n'ascoltai moto, e fauella.

Alc. Se il tuo timore à risaper si viene
Ti diran, che sei pazzo;
E pazzo da catene,
Se veder più non vuoi mouersi i marmi;
Questo consiglio, ch'io ti dò riceui,
Pensa assai, parla poco, e manco beui.

Lis. Te ne menti per la gola
Tù, con tutta
La tua razza,
Vecchia brutta
Vecchia pazza,
Che nel beuere
Anche il Teuere
D'asciugar ti vanti sola.
Te ne menti, &c.
Pigli tù la Cutta, e l'orso,
Quarta furia

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Ribambita,
Caiamita
D'ogni ingiuria,
Ch'alzi il gomito,
E col vomito
Poi confondi il greco, e il corso.

SCENA XV.

Cleante, e Pelope.

OH con qual lieto cor Pelope amato
Carco di palme, e di trionfi altero,
Guerriero Trionfante
Ti stringe al sen Cleante.
Pel. E co' i detti, e con l'opre
Sempre maggior tua lealtà si scopre.
Preparati à goder
Di lauro tesorier
Cinte le chiome;
Già incontro ti viene,
Et offre Micene
Applausi al tuo nome.
Cle. Mà qual fraponi ancor lunga dimora
D'inchinarti al tuo Rè?
Che impatiente ogn'ora
Il tuo ritorno attende,
Per dare al tuo valor degna mercè.
Pel. Di Rosmene mia Sposa
Vuol possanza amorosa,
Che pria tacito adori il bel sembiante,
Così m'impone Amore, (mante.
Che non men, che guerrier mi vuole A-

Cle. La

Cle. La sua beltà lo chiede.
Pel. Mà lo merta viè più sua stabil fede.
Mi rallegro alma conte,
Che d'amor cinta da i nodi
Lieta godi
Ne pur sai, che dir si voglia
Flebil suon d'accesa voglia
Quando esclama, ahi lasso, ohimè.
Mi rallegro, &c.

SCENA XVI.

Liso, e detti.

TRà il timore, e la rabbia
Io non sò quel, che m'habbia?
Mà sò ben, che douunque il piè raggiro
Ogni oggetto, che miro
Vna statua mi par, che i passi scioglie:
Sia maledetto Pelope, e la Moglie.
Pel. Vn curioso affetto
A rintracciar m'inuita ogni suo detto.
Amico.
Lis. Ohimè, soccorso;
Pel. E qual timore
Improuiso t'assale?
Lis. Mi perdoni Signore,
Che son vso à patir di vn certo male,
Che mi turba l'idea di quando in quando,
E d'insolito orror m'empie le voglie:
(Sia maledetto Pelope, e la Moglie.) *da sè.*
Pel. Se d'espor non t'è graue
Del tuo mal la cagione

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Attenderne potrai qualche conforto.
Lis. Ohimè son mezzo morto.
Cle. Parla, di che pauenti?
Lis. Lor due son forastieri?
Pel. E per breu' ora
Quì dobbiam far dimora.
Lis. Con ogni confidenza
Il tutto vi dirò;
Mà con patto però,
Che dobbiate tacere.
Pel. Parla pur.
Cle. Non temere.
Lis. Questa mattina à l'apparir del giorno
Entrato in vn giardino, oue dimora
Vna bella Signora,
Che di Pelope è Moglie.
Cle. Pelope forse, il General de l'armi,
Che sento dir, che vincitore è giunto?
Lis. Signor sì, quello appunto
Or mẽtre io giro in questa parte, e in quel-(la
E vò cercando il Rè per dargli auiso,
Che Pelope in quel dì farà ritorno,
Sento, che a l'improuiso
Vna statua fauella,
E vedo poi, che zitta zitta; e sola
Mouendo i passi al piedestal s'inuola.
Pel. Gran prodigio à me narri? mà perche
Era in quel loco il Rè?
Quando il dì à pena i primi albori accẽde?
Lis. Il perche ci s'intende,
Si vede ben, che forastier voi siete,
Mentre ancor non sapete
L'amor, che il nostro Rè porta à Rosmene.

Pel. E

Pel. E corrisposto viene?
Lis. Stan l'ore, e l'ore insieme,
Il Marito è lontano
S'hà da far con vn Rè,
La conseguenza poi, ne vien da se.
Cle. Se à Pelope palese
Fosse sì graue eccesso?
Lis. Haurebbe ancor esso?
Carestia di paese
Pelope hà sale in zucca, e sà, ch'essendo
Di professìon guerriero
Con ragion il suo Rè gli fà il Cimiero.
parte.

SCENA XVII.

Cleante, e Pelope.

PElope, i casi tuoi
Son degni di pietà, mà à l'alme forti
Danno luce maggior l'auuerse sorti.
Pel. Se di vendetta il natural desire
Non mi serbasse in vita,
Per sottrarsi al martire
Fuggirebbe dal sen l'alma tradita.
Cle. Per breu' ora componi i giusti sdegn
E lontan da la Reggia
Meco riuolgi a le mie soglie il piede,
Oue esporti desìo
Come auuerar tu deggia
Se Rosmene à te serbi Amore, e Fede.
Pel. Il tuo consiglio approuo,
Mà se pur come temo,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Rosmene infida io trouo
Vedrà la Rea, che a la mia morte aspira,
Che possa amor degenerato in ira.
E Cupido vn fanciullo, che nasce
Dal desìo, che s' accende in vn core,
Nato poi col suo latte lo pasce
Bella speme nutrice d' amore.
Perche spieghi poi libere l'ale
Lieti vanni la Fede gli porge,
Mà se tema gelosa l'assale
More, e in sdegno cangiato risorge.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Collinette con Fiume, e cadute d'Acque.

Eurillo solo.

Flumicel, ch' hor presto, hor lento
Porta al Mar sudditi vmori
Vetro appar, se allarta i fiori;
E se i passi
Rouinando vrta frà i sassi
Sembrerebbe vn vero argento,
Mà lo scopre, ch'è vn Onda il suo lamento.
Da ria fortuna oppresso
Chi sà tacer, può migliorar se stesso;
Mà il mio vago nemico in questo istante
Quì volge il piè; simula, ò cor.

SCENA II.

Eurillo, & Oronte.

Signore.
M'inchino a le tue piante.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Or. O quanto Eurillo, ò quanto
Desiato à me giungi.
Eur. Mai da te non và lungi
L'amor, che ti giurai, Prencipe inuitto.
Nel cui petto hà la sede
L'Idea d'ogni virtù (mà non la fede.)
Or. Oh Dio. *da sè.*
Eur. Qual chiuso affanno
Trafigge il tuo pensiero? e donde auuiene,
Che sul tuo ciglio, ou' il dolor lampeggia;
Senza lagrime il pianto ogn' hor si veggia?
Or. Il mio destin tiranno
Vago de le mie pene
Non potea tormentarmi
Se d'amor non prendea gli strali, e l'armi.
Eur. Forse Signor son queste
Le tue piaghe primiere?
Or. Altra volta in Atene
Scopo mi finsi al faretrato Arciero,
Ma fù sol per diletto.
Eur. (Ah menzogniero.) *da sè.*
Or. Se del mio duol giusta pietà ti punge
Rinuieni Alcea del mio bel Sol nutrice,
E in mio nome l'esponi,
Che per dar qualche pace al dolor mio
Seco parlar desio. (pronte.
Eur. Sempre le voglie à tuoi comandi hò
Or. (Gentilissimo Eurillo.) *da sè.*
Eur. (Infido Oronte.) *da sè.*
Or. L'aure, le fronde, i riui,
Che quì trà fior s'aggirano
Benche di cor sian priui
Tutti sospirano

Al mio tormento
Rosmene hà il cor, ne sospirar la sēto.
I lauri, i faggi, i mirti
Ch'in questo suol germogliano
Benche priui di spirti,
Par che si dogliano
A la mia pena (pena.
Rosmene hà l'alma, e al mio penar nō

SCENA III.

Eurillo solo.

E L'ascolto, e non moro?
Con affetto incostante
D'altra bellezza amante,
Mi tradisce il crudel, quand' io l'adoro.
E per render più dura
L'acerba mia suentura,
Ministra anche mi vuol del mio martoro.
E l'ascolto, e non moro?
Di secondar sue voglie
Non s'arretri però tema gelosa,
Che vna speme amorosa
Par che il fin così additi à le mie doglie;
Mà speranza fallace,
E quel dolce velen, che vccide, e piace.
Perche Amor vedea languire
In chi soffre la costanza,
Di piacer, vestì il martire,
E gli diè nome speranza.
Ogni cor, che amando geme
Fà gioir nome sì grato,
Mà poi scorge, che la speme
E' vn tormento mascherato.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA IV.

Rosmene, Linceo, Alceo.

SOn vane le querele
Per tentar l'honor mio,
Linc. Troppo tù sei crudele.
Ros. Più cruda à chi m'insulta esser desio.
Linc. Così cruda al tuo Rè?
Ros. Come Regnante
Rosmene à tè s'inchina.
Linc. E come amante?
Ros. Le tue follie condanno,
E d'affermarti hò core,
Ch'il tuo lasciuo ardore
Di tè stesso, e d'altrui ti vuol tiranno.
Linc. Perche, bella, perche
Gioisci al mio penar?
Ros. Per gloria di mia fè.
Alc. Lasciareui piegar.
Linc. Dunque la mia speranza
Ros. Gl'affetti tuoi schernì.
Linc. E' fierezza,
Ros. E' costanza.
Alc. Io non farei così.

SCENA V.

Eurillo, e detti.

ALcea due soli accenti
D'esporti haurei desìo.
Alc. E cento, e mille, e quanto vuoi ben mio.
(partono.)

SCENA VI.

Celidora, Linceo, Rosmene.

(COn Alcea di Rosmene
Fida nutrice, parte
Eurillo il mio diletto,
A lacerarmi il cor cresce il sospetto.) *da sè.*
Ros. A le tue Regie piante
Riuerente Rosmene, ò mia Regina,
Gli ossequij del suo cor tutti tributa.
Linc. (Importuna venuta.) *da sè.*
Cel. L'affetto tuo cortese
Sempre caro à me sia, degna Consorte
Del magnanimo Duce,
Che in sì celebri imprese
Non men saggio, che forte
Si fè scudo, e splendor di questo Regno.
(Mà come mia riual t'abborro, e sdegno.)
(da sè.) parte.

SCENA VII.

Liso, Linceo, e Rosmene.

VN messaggier di Pelope desia
D'inchinarsi al tuo piè.
Linc. Venga.
Ros. Che fia?
Qual fiero caso ancora
Sospende il suo venir?
Linc. (Cara dimora.) *da sè.*
Ros. All'hor, che da tuoi dardi
Restò piagato il cor
Mi promettesti Amor pronto ristoro.
Mà i detti fur bugiardi: (tardi.
Io moro, e à souuenirmi ancor più

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA VIII.

Cleante, Linceo, Rosmene, e Pelope in figura di Moro muto.

DA i liti d'Argo, oue mercè del Cielo,
Pelope in questo punto
De l'Attico rubelle
Trionfatore è giunto;
Mentre in tanto desìa
Ristorar con le Naui, anche i Guerrieri
Di felici nouelle
Messaggiero festoso à tè m'inuia.

Linc. Con sì lieto successo
Di Pelope il valore
Seppe in vn tempo istesso
Rendermi vn Regno, ed inuolarmi il core.

Ros. Per togliermi al mio Sposo,
Quale ancor si frapone
Indugio tormentoso!
O mia delusa fè,
Il mio sposo, il mio ben, che fà; dou'è?

Cle. Sempre co' suoi pensieri
Sì fiso in tè s'aggira,
Che lontano dà tè pur t'ode, e mira.
Or di sua fede in pegno
Questo seruo t'inuia, che in nero aspetto,
Vanta candido affetto,
E di fauella priuo
Nel silentio natiuo
Fà veder, che loquace, è ancor l'ingegno.

Cleante presenta Pelope à Rosmene.

Linc. Il

Linc Il dono è di tè, degno.

Ros. E caro à me diuiene,
Perche Pelope in lui godrà Rosmene;
Mà tempo è omai, ch'io torni
Finche Pelope giunga
Ai lasciati soggiorni.

Pel. (T'intendo disleal, tornar tù vuoi
Al nido reo de godimenti tuoi.) *da se.*

Linc. Per breu'ora sospendi il tuo ritorno,
E à vagheggiar quì resta
La pompa trionfal, che in sì bel giorno
Del tuo Sposo à i trofei Micene appresta.

Ros. Di Pelope le glorie
Son de l'anima mia veri contenti.

Pel. (Co' falli tuoi pur d'oscurarle or tenti.)

Linc. Col tuo sposo, e al tuo bel viso
Marte, e Amor s'vnì à pugnar,
Ei col brando, e tù col riso,
Quel coll'ire, e tù co' vezzi
Siete auezzi
Di più Regni, e di tant'alme
Liete palme à riportar.
Col tuo &c.

SCENA IX.

Cleante solo.

RIpiego più sagace
Inuentar non potea geloso amante,
Perche in finto sembiante
Pelope di Rosmene osserui ogn'opra,
E quai sian di sua fè le tempre ei scopra.

Dura

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Dura sorte d'vn misero core,
Che soffre d'Amore
Trà i lacci penando,
Si fà scopo d'assiduo tormento
D' incerto momento
Le gioie sperando.
Dura sorte &c.

SCENA X.

Sala Reggia.

Celidora, Alcea.

(D' Eurillo, e di Rosmene
Fian palesi ad Alcea gli occulti amori,
Onde intender desio
Se (Rosmene d'Eurillo arde à gli ardori)
Alcea? *da sè.*

Alc. Signora,
E qual benigna sorte
Oggi il campo à me dà
D' vbbidire à i comandi
Di Vostra Maestà.

Cel. Non è lieue l'affar per cui ti bramo.

Alc. Pur ch' abbia la fortuna
Di poterla seruir, lieta mi chiamo.

Cel. De l'amor di Rosmene
Pur troppo à mè, per mio martir già noto
Vn distinto ragguaglio intender voglio.

Alc. (De l'amor di Rosmene?
O questo è il bell' imbroglio,
La Regina hà scoperto, che il marito
Di Rosmene è inuaghito.) *da sè.*

Io

Io non c' hò, che far niente,
Nol niego è ver, ch' ei l' ama,
Mà Rosmene però non gli consente,
Anzi per la più corta
Questa mattina à lo spuntar del Sole,
Che venne nel giardino à ritrouarla
Con le male parole
Se lo leuò dauanti, e non è ciarla.

Cel. Ardo d' vna giust' ira
Contro il crudel, che a la mia morte aspira.

Alc. Mi comanda altro?

Cel. Parti.

Alc. Non l'habbia con Rosmene,
Che vi giuro, che è donna arcidabene. *par.*

Cel. Pouero core
D'Amor sei gioco.
Per chi al tuo foco
Diuien di giaccio;
Mà d'altri in braccio
Poi tutto ardore.
Pouero &c.
Misera Amante
Più che i tuoi vezzi,
Gl' altrui disprezzi
Vuol quel tiranno,
Ch' hà per tuo danno
Cor di diamante.
Misera &c.
Ingratissimo Eurillo, e come mai
A tè sì dolce il mio penar diuiene,
Che furtiuo ten vai
Nel proprio albergo à ritrouar Rosmene?

SCE-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA XI.

Linceo, e detta.

REgina del tuo cor sgombra i sospetti,
Che di Rosmene à i tetti
Cacciator non amante
Io riuolsi le piante.
Cel. Questo solo restaua
A trafiggermi il cor geloso strale
Di sentir, che Rosmene
Mi diuien col Marito ancor riuale. *da sè parte.*

SCENA XII.

Oronte, e Linceo.

DE tuoi cenni sourani
Esecutor fedel Padre à tè vegno.
Linc. Impiego di tè degno
Al tuo valor di compartir m'aggrada;
Bramo, che la tua destra
Per onorar di Pelope i trionfi,
In militar palestra
Sostenga, che Rosmene
Fenice di beltà splenda in Micene,
E che ogn' altra bellezza,
Che seco il paragon presumer vuole
Sia stella in questo Ciel, Rosmene il Sole.
Or. In bellicoso arringo
Fatto d'Amor guerriero,
A sostener m' accingo;
Che di Rosmene il volto
A l' Elene più vaghe il grido hà tolto.

Per vincer pugnando,
Di strale, ò di brando
Non è d'vopo il braccio armar;
Il più sicuro dardo
Di Rosmene è vn dolce sguardo
Sempre auuezzo à trionfar.
Di lenno à l'incude,
Per far piaghe crude
Non ricorre il Dio d'amor;
Da gli occhi di Rosmene
Le saette à prender viene
Quando vuol ferire vn cor. *parte.*
Linc. Vanne pugna, e trionfa. Mà qui viene
L' adorata Rosmene;
Alma, se sei ferita
Non ascondere il duol, mà chiedi aita.

SCENA XIII.

Rosmene, Linceo, Pelope.

Ros. (MOlesto incontro.) *da sè.*
Linc. E fino à quando, ò bella
Gli affanni del mio petto
Diuerran tuo diletto?
Quando quel cor di scoglio
Addolcirà del suo rigor le tempre?
E l'istesso l'amarti, e pianger sempre.
Ros. Signor, s'è ver, che m' ami,
E d'Amator sublime à i vanti aspiri,
Solleua i tuoi desiri,
E lascia, che belta caduca, e frale
Vn vile Amante alletti:
Mà di genio reale

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Siano immortali oggetti
Il senno, l'honestà, la fede, il zelo,
Per cui s'aman frà lor l'anime in Cielo.
Pel. (Che sento? ò me felice.) *da sè.*
Linc. Rosmene à noi non lice
D'ammorzar quel ardore,
Che per alto destin ne infiamma il core.
Ros. Questa de folli amanti
E l'vsata discolpa
Per poi chiamar necessità la colpa.
Linc. Da le sfere è vibrato
D'ardente amor l'irreparabil telo.
Ros. In noi senza di noi non opra il Cielo.
Linc. Non più sdegni alma seuera.
Ros. Nudri in sen vana speranza.
Pel. (Empio Rè) *da sè.*
Linc. Perche sì fiera?
Ros. D'aspe hò il cor.
Pel. (Cara costanza.) *da sè.*
Linc. Dunque ò Tigre inhumana
Nudrita à gl'altrui danni
Nel più funesto orror di selua Ircana,
Così d'vn Reggio Cor godi à gl'affanni?
Mà altera non andrai del tuo rigore
Ne miei scherniti affetti;
Che à impetrarmi i diletti
La forza supplirà, se manca Amore.
Ros. Che presumi?
Linc. Gioir.
Ros. Tenti vno scoglio.
Linc. Ciò che nieghi donar rapirti io voglio.
Pel. (Tirannico ardimento?)
Ros. Aita, ò Numi.

Linc. Con-

Linc. Contro vn Regio potere
Inuochi in van le sfere.
Pel. (Barbaro.) *da sè.*
Linc. Siam quì soli, amo, e son Rè:
Onde in questo momento
Di goder bramo.
Ros. Che?
Linc. Vn caro abbracciamento.
Ros. Ne più da tè si chiede?
Linc. Sol questo.
Pel. (Oimè già cede
L'auuilita Consorte.) *da sè.*
Ros. Son pronta à compiacerti.
Linc. O gioie. *Pel.* (O morte.) *da sè.*
Rosmene nel fingere d'abbracciare Linceo li toglie la spada dal fianco, e riuolgendola al petto, dice così.
Ros. Vieni barbaro, vieni.
Linc. Oh Dio, che tenti? (ti.
Ros. D'illustrar col mio sangue i tuoi conten-
Linc. Ferma.
Ros. Vieni, ed abbraccia
Il cener di Rosmene,
Che t'inuita à goder frà morte braccia.
Pel. (Generosa costanza.) *da sè.*
Linc. Ascolta.
Ros. Parti.
O vedrai la mia morte,
Sù questa spoglia esangue
Ergere al viuo honor trofei di sangue.
Linc. Del tuo cieco furor gl'impeti affrena
Purche tù viua, ò bella,
Sarà dolce ad vn Rè, morir di pena. *parte.*

Ros. Ten-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Ros. Tenti in van vn' alma forte
Mostro reo di crudeltà;
Del mio sposo, ò della morte
Questo sen preda sarà.

SCENA XIV.

Pelope solo.

ADorata consorte
Bella idea d'onestà, specchio di fede
Penelope à te cede
Di costanza, e d'onor, le glorie, e i vanti
Mentre ancor de' Regnanti
Sai disprezzar gl'amori,
Di cui gli stessi errori
Si stiman pregi; e fomentarli è sorte
Adorata consorte,
E tù barbaro, Rè, che ingrato rendi
Oltraggi per difese,
Per guiderdoni offese?
Altero non andrai del mio cordoglio;
Chi stabilirti il soglio
Seppe con forte mano
A le ruine tue non s'arma in vano.
Tutto fuoco l'acceso mio petto
Di sdegno, e d'affetto
Bersaglio diuiene:
A gl'amori mi stimola, e à l'ire.
D'vn empio l'ardire,
La fè di Rosmene,
Mà lo sdegno, e l'amor tutti son pene.
Ecco quì giunge il figlio
Del Regnator Tiranno.

Fia più cauto consiglio.
Tacer gli sdegni, e simular l'affanno.

SCEENA XV.

Oronte, Eurillo coll' armatura d'Oronte, e Pelope.

DEl bell' Idolo mio
De la gentil Rosmene,
Per cui d'amor le pene
Son de l'anima mia vero contento.
L'Etiope Muto è questi.
Pel. (Oimè, che sento.) *da se.*
Eur. De la beltà, ch'adori,
Seruo à me par.
Pel. (Mio cor simula, e mori.) *da se.*
Eur. Bramo da questo incarco
Col suo mezzo sottrarmi.
Or. A Rosmene quell'armi
Presenta in breue, e à la mia vaga esponi,
Che mentre in finto agone
Di sua rara beltà sostengo il preggio
L'armi del suo Campione
Non ricusi arricchir d'vn suo bel freggio.
Eur. A compiacerti inteso
I tuoi comandi eseguirò repente.
Pel. Oronte ancor di mia Consorte acceso?
Questo è troppo rigor, Fato inclemente.
Or. Non amar, e sperar di godere
Son chimere di rigido cor;
Senza amor desiare i contenti,
E vn bramar
Dolci l'onde del Mar, l'ombre lucenti.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Farsi gioco del foco d'amore
E rigore d'vn' alma crudel,
Cor di gel, se presume gioire
Veder vuol (ire.
Foschi i raggi del Sol, gl' angui senz'

SCENA XVI.

Tragica.

Liso, e Alcea.

TAnt'è, son risoluto frà poch' ore
Di far giostrando in Campo
Pompa del mio valore.
Alc. E chi sarà la Dea,
Che d'hauerti Campion godrà la sorte?
Lis. La bellissima Alcea
Di tutte le beltà decana in Corte.
E sosterrò con generoso impegno,
Che il pregio, che è più antico, e ancor più degno.
Alc. In ciò non dici mal, che d'ogni cosa,
Che i nostri sguardi appaga
Il Sol, ch'è la più antica, è ancor più vaga.
Vna statua più ch'è vecchia
Maggior credito ritroua,
S'vna femina s'inuecchia
Più recapito non troua.
Dopò vn secolo di vita
L'oglio balsamo diuiene,
E la donna è men gradita
Più che in vita si mantiene.

Lis. Lascia pur fare à me; sarà mio peso,
Che impari chi nol sà
A venerare in tè l'antichità.
Alc. Non t'impegnare à tanto,
Che finalmente poi non son decrepita,
E se alcun v'è, che strepita
Nel vedermi d'occhiali ogn' or prouista,
Li porto sol per conseruar la vista. *parte.*
Lis. Quante Alcee girar si vedono
Tutto il dì per la Città;
Ne conosco più di sei,
E nomarle ancor potrei,
Che son grime, e d'esser credono
Vere Idee de la beltà?

SCENA XVII.

Rosmene, Eurillo, Pelope.

AL tuo Signor rispondi,
Che di beltà, che sprezzo
Vani trofei di riportar non curo,
E se pur qualche vanto
D'esaltar in mè crede,
Sia questo il bel candor di stabil fede.
Pel. (Saggia risposta.) *per se.*
Eur. (O mè felice) almeno
Pria, ch'io torni ad Oronte
Vna interna mia pena vdir ti piaccia.
Ros. Tutto vdirò, mà l'amor suo si taccia.
Se lontane le vendette
Sono ancor de' torti miei,
O che il Ciel non hà saette,
O de le sfere al suon dormon gli Dei.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

S' aura vil d'ingiusti oltraggi
Sfronda i gigli, e li scolora,
Io dirò, che inutil raggi (dora. *parte.*
Siate, ò Numi del Ciel, che il caso in-

Eur. Già che scorgo Rosmene
D'Oronte disprezzar l'ardente amore
La fiamma del mio core
Palesarle risoluo in questo istante.

Pel. (Eurillo ancor di mia Consorte amante!)

Eur. Amare, e fingere di non amar
E' vn voler chiedere le fiamme al gel,
Vn bramar stabili l'onde del Mar
Costanti l'aure, senz'Astri il Ciel.
Ardere, e ascondere l'ardor nel sen
E' vn voler togliere la luce al Sol,
Bramar, che rapido non sia il balen,
Che lento l'Aquila disciolga il vol.

SCENA XVIII.

Pelope.

COntro l'anima mia,
E quante pene aduna
Tiranna gelosia?
Idra è la ria fortuna,
S'vna muor l'altra nasce,
E quand'vna già spira, è l'altra in fascie.
Nò, che non è possibile
Resister al rigor, (ra
Di quell'angue ch'ogn'or l'alma diuo-
Mà il mio destin terribile
Perche viue il mio duol non vuol ch'
io mora.

SCE-

SCENA XIX.

Liso, e Pelope.

PAdron mio, Padron mio, chi de la Torre?
Che Moro mal creato,
Padron mio, dico à voi, siete insensato!
Vò cercando Rosmene,
E da parte del Rè deuo inuitarla.
Mi sai dir, doue sia, rispondi, parla.
In somma è fauorita
Del Rè, la tua padrona;
Chi grazie auer vorrà
A tè ricorrerà,
E tengo per certissimo,
Ch'anco vn Moro hauerà dell'Illustrissimo
Tù non rispondi ancora
Impara le creanzr, e và in mal'hora.
Io per me non sò capire
Certa vsanza, ch'hoggi corre
Si fà à gara per nutrire
Turchi, Muti, Etiopi, e Nani;
E tant'altri pouer huomini,
Che ci credono, e son sani,
Par ch'il Mondo oggi gl'abomini,
E niun vi è chi li soccorre.
Io per mè, &c.

SCENA XX.

Rosmene, Eurillo.

DE tuoi traditi amori
Principessa infelice vdij gl'affanni;

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Mà se i douuti onori,
E il solieuo à tuoi danni
Pria d'or tù non riceui
Generosa Fidalma
Il tuo tacer solo incolpar ne deui.
Eur. Per tè quest' alma spera
Il fine ai suoi martiri,
E sarà tua mercè, ch' vn cor di fiera
Di sventurato amor ceda à i sospiri.
Ros. Rasserena il pensiero
D' Oronte fingerò gradir l' intento
D' offrirsi mio guerriero,
E con bel' arte io spero
D' astringerlo à serbar la fè promessa,
Tù dell'anima oppressa
Sgombra intanto ogni pena, e ti consola,
Che se piangi d'amor, non piangi sola.
Tortorella, che d'amore
Arso hà il core
De suoi gemiti empie il lito;
Vago augel d'Amor ferito
L' ode intanto,
E col canto li risponde,
Così tempra il martoro
Tù lagrimi d'amore, ed io ne moro.
Eur. Così dolce fauella
Colma il cor di piacer, l'alma d'affetto.
Ros. Vnita al tuo diletto
Spero in breue mirarti.
Eur. Il piacer mi costringe ad abbracciarti.
Eurillo abbraccia Rosmene.

SCE-

SCENA XXI.

Celidora, Pelope in disparte, e detti.

(CHe veggio!) *da se.*
Pel. Oimè, che miro! *da se.*
Ros. Habbia fine il dolor.
Eur. Per tè respiro.
Pel. (Empia Rosmene.) *da se.*
Cel. (Ingrato Eurillo.) *da se.*
Ros. Amore.
D' anime fide il bel desio seconda.
Cel. (Ah scelerata frine.) *da se.*
Pel. (Ah Taide immonda.) *da se.*
Eur. Sù la tua fè riposo.
Ros. Il duol oblia.
Eur. Oh dolcezze.
Ros. O vicende.
Pel. *Cel.*) O gelosia.

Fine dell' Atto Secondo.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Anticamera corrispondente à i Gabinetti di Rosmene.

Oronte solo.

O Quanto hai da soffrir (te
Pria, ch'à gioir tù giunga anima aman-
Non basta vn sol martir
Per goder
Il piacer del Nume Infante.
D'arco, di lacci, e ardor
Armato Amor và sempre, e ogn'al-
ma assale
Pace promette al cor,
Mà cessar
Di piagar non può il suo strale.

SCENA II.

Eurillo, e detto.

A Tuoi desiri amanti
Arridono Signor la Sorte, e Amore.
Che

Che la bellezza, ch'ami
Soggetta i suoi voleri à ciò, che brami.
Or. Quanto Eurillo à tè deggio.
Eur. De l'amor mio sincero
Darti proue maggiori
Frà pochi istanti io spero.
Or. Di Rosmene i rigori
Mentre addolcendo vai
Del tuo candido affetto
Le proue più sincere à mè tù dai.
Eur. Signor più, che non credi
V'è Dama, che per tè s'affligge, e langue
Estimeria sua sorte
Accreditar gl'affetti suoi col sangue.
V'è chi per tè sospira, e tù non l'odi
Idolo suo ti chiama,
E de l'accesa brama
Per scoprirti l'ardor medita i modi
V'è chi &c.
Or. Dimmi, Rosmene è questa; oh mè felice.
Eur. Più dirti à me non lice,
Mà ti sia noto in breue
Quanto à la fè d'Eurillo Oronte deue.
V'è chi per tè si strugge, e more, e tace
Si strugge à poco à poco,
E del chiuso suo foco
L'è tolto à chi l'accende espor la face.
V'è chi &c. *parte.*
Or. Vn'Amator costante
Appaga il bel desio di ciò, che brama,
Che Amor non è Tiranno, à chi ben ama.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA III.

Alcea, e Oronte; Pelope, e Liso in disparte.

SIgnore allegramente: In somma è vero
Ciò che il prouerbio dice,
Che ogni male hà rimedio,
E ogni Rocca si rende à vn lungo assedio.
Rosmene tua diletta
Per suo Guerrier t' accetta,
Mà l'accettarti per Guerriero è poco,
Dal mio dir persuasa arde al tuo foco.
Pel. (Ah disleal Consorte.) *da se.*
Lis. (Ah vomito d'Inferno.) *da se.*
Or. O gioia, ò sorte.
Alc. Farsi d' amor mezzana
Non è facil mestier;
Ci vuol flemma, e politica
D'vna bellezza stitica
A vincere il voler,
Farsi, &c.
Non è cosa da tutti
Trattar fatti d'Amor;
Ci vuol destrezza, e pratica,
D' vna beltà lunatica
E guadagnar l'humor.
Non è &c.
Lis. (E se ne vanta ancora.) *da se.*
Pel. (Nè la fulmina il Cielo,
E il suol non la diuora.) *da se.*
Or. De tuoi cortesi vfficij
Saran frutto soaue i miei contenti.
Alc. La-

Alc. Lasciamo i complimenti,
E sol vi raccomando,
Che di quanto per voi da mè s' adopra
Nè Pelope, nè il Rè nulla mai scopra. *par.*
Lis. (Sarà pensier di Liso
Far gl' infami tratatti al Rè palesi.) *da se.*
Pel. I tuoi misfatti à tuo mal grado intesi. *par.*
Or. Lampo d'or, che vn' istante di luce
D' atra notte frà l' ombre scoprì.
Più del Sole gradito riluce,
A chi stanco il sentiero smarrì.
Vn' Amante, che soffre, e che spera
Se poi giunge vn momento à gioir,
Ricompensa ogni pena più fiera,
E sperando pur gode in soffrir.

SCENA IV.

Pelope solo.

AVuilito mio cor tù viui, e spiri,
Viui, e l'offese à vendicar più tardi?
E come sì codardi.
Generosi miei spirti il duol vi rese?
Che le più graui offese,
Neghittosi lasciate
Ancora inuendicate?
Ah nò, non sia mai vero,
Che vn Regnator tiranno,
Vn Prencipe lasciuo,
Vn seruo audace, vn infedel Consorte
Di Pelope oscurar tentino i vanti?
Cadranno i Rei, cadranno
Trafitti da mia man nel sangue absorti,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Et in breue sapranno
Vna vendetta immortalar più morti.
Saetta, che l'arco
Del Cielo vibrò.
Torrente, che carco
Di neui disfatte
I Campi inondò.
Tempesta, che abbatte
Gli armenti, e i Pastori
Fian picciole sẽbianze à i miei furori.
Destriero, che fugge
Disciolto dal fren
Leone, che rugge
Da febre mortale
Trafitto nel sen:
Incendio, che assale
Quand' Euro più spira (ira.
Saran presso à miei sdegni ombre de l'

SCENA V.

Rosmene, Eurillo.

DA' bando à tuoi sospiri
Tradita Principessa, e in me riposa,
Che d' Oronte la fede
Del tuo lungo soffrir sarà mercede.

Eur. La mia speme è vn fior, che nasce
D' aura tepida ai respiri,
Mà s'auuien poi, che repente
Borea algente irato spiri
Freddo gel l'vccide in fasce.
La mia &c.
Vn bel mare è la mia speme,
Che tranquille in seno hà l'onde.
Mà

Mà se poi di Nubi vn velo
Turba il Cielo, e il Sole asconde,
Cangia aspetto, e irato freme.
Vn bel &c.

Ros. Di Rosmene fia vanto
Ch' hoggi dal tuo bel ciglio
Habbia perpetuo esiglio
Quel che tanto t'affligge inutil pianto
La calma del tuo core Amor già desta,
Mà cresce sempre più la mia tempesta.

Ros. *Eur.* à 2 Fugga i lacci d'Amor, chi non
vuol piangere.
Per fiero destino
De miseri Amanti
Si pasce di pianti
L' arciero bambino,
Nè il rigor di sue leggi il duol può frã-
gere. Fugga &c.

SCENA VI.

Liso, Linceo.

LA cosa così stà;
Lo stesso poco fà
Da la bocca d'Alcea l' intesi dire,
Che Rosmene ama Oronte,
E Vostra Maestà
Tituba ancora, e non la vuol capire.

Linc. Tù sei folle, e vaneggi.

Lis. O bene, ò bene
Io dico, che Rosmene
Quella Dama honorata,
Che sempre ritirata

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Fà la Casta Sibilla,
E' donna come l'altre,
E d'Oronte inuaghita arde, e sfauilla.
Linc. Ch'arda d'Amor Rosmene, e che nõ sia.
Pelope del suo petto ardor giocondo
E' vn dir, che il sol non dia
La luce à gl' Astri, e le bellezze al Mondo.
La sua fè vince, e scolora
Odoroso gelsomino,
Che spiegando in sul matino
Bel candor di foglie intatte
Sembra latte de l' Aurora.
Rupe esposta à rea procella
Di Rosmene è men costante.
Son dispersi à l' aura errante
I sospir d' acceso Core
Quando Amore in lor fauella.

SCENA VII.

Liso solo.

CHe modo di procedere tento
M'impon, che di Rosmene osserui at-
Ogn' opra, ogn' andamento.
E quando i suoi raggiri io gli propalo,
In vece di vn regalo
Mi sgrida come pazzo, e nõ vuol credere.
Che modo di procedere.
Mà vedrà sua Maestà,
Che la moglie ancor di Pelope
Benche faccia la Penelope,
Hà de grilli in quantità.
Col bel vel de l' onestà
Vna donna, ch' hà giuditio
In figura d' honor maschera il vitio.

SCE-

SCENA VIII.

Alcea, e Liso.

ADio giouane bello
Delitia d' ogni Core,
De la mensa d'Amore
Tenero Capponcello.
Lis. A Dio Signora Venere
D'ogn' alma Calamita,
Bellezza impresciuttita,
E al foco de sospir ridotta in Cenere.
Alc. Liso non mi burlar.
Lis. Burlarti, ò Vaga?
S'adora, e nõ si burla vn Sol, che impiaga.
Alc. Così come mi vedi
Ne hò fatti sospirar più, che non credi.
Non saresti il primo tù,
Che allettato da vn mio sguardo
Di Cupido al fiero dardo
Freddo Cenere poi fù.
Lis. Sarebbe troppo honore
Per cagion così bella ancor languire.
E stimaria mia sorte
Da vn scheltro di bellezza hauer la morte.

SCENA IX.

Linceo, Cleante, Pelope, Rosmene.

QVanto Rosmene, ò quanto
M' affligge il reo tenor de la tua sorte
Pelope tuo consorte,
Come Cleante auisa,
Di repentina morte

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Spirò preda improuisa.
Pel. (Ah menzogniero, ah infido.) *da se.*
Ros. Oh Dio, che sento!
Linc. Il lacrimoso euento
Da' Cleante vdir puoi (quanto t'imposi
Con mendace color fingi à Rosmene.)
à Cleante.
Clean. (Forzoso tradimento.)
Pel. (O inganno.)
Ros. O pene.
Clean. L'infelice nouella
De l'estinto tuo sposo (la;
Sallo il Ciel con qual cor ti espongo, ò bel-
Tù come saggia affrena
L'inconsolabil pena,
E credi pur, che i tragici accidenti
Io li narro col duol, che ancor tù senti.
Ros. Già che Amor non fù bastante
Del mio Sposo vnirmi al seno,
Vieni ò morte, e in breue istante
Le Ceneri nell'vrna vnisci almeno.
Clean. (Al suo penoso affanno
Più resister non posso.
Si discopra l'inganno;
E già che il Rè non m'ode
Suelerò la sua frode) *da sè.*
Di Pelope la morte,
Che t'affligge così.....

SCENA X.

Oronte, e detti.

Clean. (Pelope estinto.) *da se.* (tempo:
Mà il Prècipe quì giũge à miglior
Le

Le scoprirò; che il caso atroce è finto.)
da se. (*parte.*)
Or. Bella, rasciuga il pianto,
Che spesso vn mal, che per suentura è
sorte.
Del tuo Sposo la morte
D'amico Fato è vn dono,
Che vnendoti al mio sen, t'inalza al Trono.
Ros. (Già che tutti per mè sono i martiri
Fidalma, che d'Oronte
Soffrì gl'inganni, e l'onte
Il termine ritroui à suoi sospiri.) *da se.*
Prencipe, chi t'adora
Di teco vnirsi in dolce laccio attende,
E ogni breue dimora
Come velen del suo gioir riprende.
Or. Non è minor la brama,
Che di stringerti al sen nudre il mio core,
Dunque non più dimore.
Ros. Quando cinta di stelle
A trionfar del dì la notte è sorta
La bellezza, che t'ama
Ne le mie stanze ad abbracciar ti porta.
Pel. (Enigmi sì confusi, e chi l'intende?)
Se estinto mi piangea, come m'offende.
da se.
Ros. Se versasti da tuoi lumi
Caldi fiumi
V'è chi pianse ancor per tè.
A soffrir non fosti solo,
Che al tuo duolo
Sospiraua vna gran fè.

SCE-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA XI.

Oronte, Eurillo.

SV' l' ali de' momenti
Se forza han le mie voci,
Perche io giunga ai contenti
Volate sù volate hore veloci.
Eur. Prencipe,
Or. Eurillo, il Cielo
D'vn Cor costante il bel desìo seconda,
Cedè Pelope al Fato, onde Rosmene
Coi suoi dolci Imenei
M' inuita a ristorar gl affanni miei.
Eur. Godrò de tuoi diletti
(Sgombrateui dal Cor ciechi sospetti) *da se*
Or. Tosto che ceda il Sole
Del Cielo il campo a le notturne faci
Rosmene a le sue stanze
M'attende ai vezzi, ai godimenti, ai baci.
Eur. A tuoi merti, ai miei voti il Fato arride.
(La gelosia m' vccide.) *da se*
Or. Per meglio stringere
Due petti, Amor,
Del mio bell' Idolo
Prendi il Crin d' or,
E vn laccio formane,
Che di due anime
Faccia vn sol Cor,

SCENA XII.

Eurillo solo.

PElope estinto! e di Regal fortuna
Vaga Rosmene a Regie nozze aspira?
E quel-

E quella, ch'al mio male
Offria pronto ristoro,
Diuenuta riuale
Mi rapisce il mio Sposo, & io non moro;
Per abbatter l' alma mia
Quante pene ordiro i Fati,
Frodi, esigli, insulti, estenti
Contro me prouai schierati,
Mà non paruero tormenti
Fin ch' il freddo suo velen
Nel mio seno
Non stillò la gelosia.
Per abbatter, &c.

SCENA XIII.

Gabinetti di Rosmene.

Rosmene, Linceo, Pelope.

LAsciami traditor.
Linc. Ferma Rosmene.
Ros. Lasciami, e se le pene
D' vn combattuto onore
Ricusi d' ascoltar, lasciuo amante
Pelope almeno ascolta
Minacciando sgridarti ombra insepolta.
Linc. Non pauenta vn Regnante,
Ros. Donna io son, ma costante.
Linc. O compiacermi eleggi.
O trafitta cadrai nel suolo esangue,
Anzi, perche col sangue
Tu perda anco l' honor, nudo, e suenato
Farò quel Seruo vil giacerti a lato.

Pel.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Pel. (Barbaro Regnator.)
Ros. Mostro d' Auerno.
Linc. E per maggior tuo scherno
Indi publicarà fama loquace,
Che per punir gli eccessi
De vostri impuri amplessi;
Ambo per mio comando
Soggiacceste al rigor di giusto brando.
Pensa, e risolui, in mio poter tu sei,
Elegga il saggio Cor ciò, che più brama:
O men cruda esser dei,
O perder con la vita ancor la fama. *parte.*
Ros. Morrò crudo Tiranno.
Pel. (O quanti al mio morir meco cadrãno)
da se.
Ros. Di morir già non pauenta
L' animosa mia costanza,
Ma il dolor, che mi tormenta
E' il pensar, che meco more
Di mia fama il bel candore,
Che le perle, e i gigli auanza.
Di morir, &c.

SCENA XIV.

Eurillo, Rosmene, e Pelope.

ROsmene a che si mesta?
Del estinto tuo Sposo,
Qual memoria funesta
Ti rende il Cor doglioso?
Pur dourestì gioir, mentre d' Oronte
Diuenuta Consorte
Ti prepara Corone amabil sorte.
Ros. Delusa Prencipessa; e come puoi
Dif-

Diffidar di mia fè, sarà tuo sposo
L' infido Oronte in breue
E mentre a le mie stanze
Al tramontar del dì portarsi ei deue,
Tù ripresè di donna, e nome, e spoglie
Al Crudel t' offrirai supplitio, e moglie.
parte.
Pel. (Donna Eurillo! che ascolto
Corra a Rosmene in seno
Da i lacci del sospetto il Cor disciolto.
da se. *parte.*
Eur. Col freddo tuo velen
Ritorna a Dite in sen
Tiranna gelosia, furia d' Auerno:
Tormenta vn' altro Cor (no.
Colpa, e pena d'Amor, gelido Infer-

SCEENA XV.

Celidora, Alcea.

ALcea del vago Eurillo
Dammi qualche contezza.
Alc. Mi scusi Vostra Altezza,
Non la posso seruir, lo cerco anch' io.
Cel. E a qual caggion?
Alc. Rosmene
M' hà imposto, che gli dica,
Che tosto, che la notte
Fà tutte d' vn color l' erbe, e le piante
L' attende a le sue stanze
Per negotio importante.
Cel. Ne sai l' affar qual sia?
(Lasciami gelosia.) *da se.*
SCE-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA XVI.

Liso, e detti.

Alc. ALtro non sò, ma posso dirui ancora,
Che deue a l'istess' ora
Nel quarto di Rosmene esserui Oronte.
parte.
Lis. E il Rè non vuol sentir quand'io li dico,
Che l'honor di Rosmene è andato a mõte
Cel. Crudo Eurillo, e come a gioco
Prender puoi mia stabil fè,
Se per altri hai Cor di foco,
Perche neue è poi per me. *parte.*
Lis. La Regina barbotta
Ne sò capir, che s' habbia,
Forse li verrà rabbia
Per saper, ch' il Marito
Di Rosmene è inuaghito.
De l' opre di costei
Io che tengo il bilancio
M' aueggio molto bene,
Che la Maestà sua prende vn bel grancio;
Mà questo nouo imbroglio
Manifestar per carità li voglio.
Che cos' è quest' onestà,
Io per me non la capisco,
Credo ben, ne dirlo ardisco,
Che sia come la fenice,
Che si dice
Che vi sia, mà non si sà.
Che cos' è &c.
Veggio molti in casa entrare,
Chi è parente, chi è compare,
Chi

Chi a le liti soprintende,
Chi regala, chi diregge,
Chi consiglia, chi protegge,
Chi di musica s' intende,
Chi lettion di scriuer dà.
Che cos' è &c.

SCENA XVII.

Gran Cortile di Giganti auanti il Reggio Palazzo.

Eurillo in habito di donna riconosciuto per Fidalma, Oronte.

Fid. SE a rinuenir chi t'ama
Volgesti Oronte a queste soglie il piede;
Fidalma, che t' adora
Offre a tuoi sguardi vn immutabil fede.
Or. Che sento? Oh Dio che miro?
Fid. Senti, barbaro senti
Vn' amore oltraggiato
Dal centro del mio sen sciolto in sospiri.
Miri, barbaro, miri,
Questa, qualunque sia, beltà schetnita,
Vn tempo del tuo cor gioia, e diletto.
Mà diuenuta poi
De tradimenti tuoi misero oggetto.

SCENA XVIII.

Linceo, Oronte, Fidalma, Celidora.

TRadimenti? Che sento! e quale io veggio
Di

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Di fanciulla vezzosa
Non ignoto sembiante?
Fid. A le tue Reggie piante,
Dolente, e lacrimosa?
La sventurata figlia
Del Regnator d'Arene;
Ad implorar pietà supplice or viene:
Linc. Sorgi, ò bella, e palesa
Quel che l'alma t' affligge ascoso affanno.
Cel. Donna Eurillo? che ascolto? ah troppo e vero,
Ch' altro Amore non è, che vn dolce inganno.
Fid. De l'infedel tuo figlio
La fè di sposo a mè promessa io chieggio
In volon tario esiglio
Lungi dal patrio lito:
Sotto aspetto mentito
Per seguir chi mi fugge
Quanti affanni soffersi (fersi.
Sallo il Ciel, sallo Amore, à cui gli of-
Or. Bella non più, ch' ogni tuo detto è vn dardo,
Che giungendomi al sen l'alma trafigge.
Son reo, l'error condanno, odio me stesso.
E del mio graue eccesso
Co l' offrirmi tuo seruo
Già che d' esserti sposo indegno io sono
La vendetta desio, non il perdono.

SCENA XIX.

Liso, e detti.

CON licenza Signori: Or che dirà
La Vostra Maestà,

Quel gelsomin pudico,
Quello specchio d'honor, Rosmene io di-
Con vn bel giouinotto, (co
Che parmi vn' altra volta hauer veduto
Stà qui fuori abbracciata,
E mentre frà di lor d' amore anelano
Si sentano scambiar baci, che pelano.
Linc. L' immonda Frine, e il drudo
Da le guardie ben tosto
Priggionieri sian tratti à me dauante.
Lis. Adesso vi conduco, e questo, e quello
Del Tribunal d' Amor fatto bargello.
Cel. Scorgi Signor qual sia
La tua cieca follia,
Mentre posto in non cale
L' affetto mio costante
Ardi di rea beltà schernito amante.
Linc. Ostentar viril fortezza,
E nudrir voglie incostanti.
O è destin de la bellezza,
O supplitio è de gli amanti.

SCENA VLTIMA.

Pelope in habito di guerriero, e Rosmene condotti priggioni da Soldati, Liso, Cleante, Alcea, e' detti.

Pel. PElope priggionier?
Ros. Lacci à Rosmene?
à 2. O immeritati oltraggi, ò ingiuste pene.
Pel. Di qual fallo son rea?
Ros. Che error commisi?

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Rof. E colpa la virtu?
Pel. Delitto il merto?
Rof. Forse l'hauer ſerbata
Fede intata al conſorte.
Pel. L'hauer più volte offerto
Per difenderti il Trono
A mill'aſte nemiche il petto forte.
Rof. Di misfatto hà ſembianza?
Pel. Error diuiene?
à 2. O immeritati oltraggi, ò ingiuſte pene.
Linc. E come sì improuiſo
Trionfante Campion giunger ti ſcorgo.
Pel. Per prouar di Roſmene
La fede, e la coſtanza
Con mentita ſembianza
D'Etiope muto à queſta Reggia io venni
Ciò che vidi, e ſoſtenni
A te noto ben fia, mà poi, ch'inteſi,
Che minacciaui il mio morir depoſi
L'aſpetto menzogniero
Per non morir da vil, mà da guerriero.
Linc. Pelope, quant'oprai
Per tentar di Roſmene il cor coſtante,
A lei le palme accreſce, à tè i contenti.
Cote de la virtù ſono i cimenti.
Volli prouar ſe ceda
A luſinghe d'amor ſtabile affetto,
Mà poi, che del ſuo petto
Così forti le tempre eſſer trouai
Tanto l'honorerò, quanto l'amai.
Pel. Sperar così mi gioua,
Che vn giuſto Regnator, qual tu ti vanti
Non macchia ma difende

L'honor di chi di lui ſcudo ſi rende.
Linc. Se publicarti eſtinto osò Cleante
Fù mio comando eſpreſſo,
Non d'amiſtà tradita infame eccesso.
Or. Nõ più duol nõ più pene; or che Fidalma
In giocondi Imenei meco ſi ſtringe,
Arda d'amore a i noſtri affetti ogn'alma.
Fid. Se in vn mar di piacer le voglie hò ab-
Tutto a Roſmene io deggio, (ſorte
Che generoſa, e forte
L'ire temprò del mio deſtin crudele,
E ſcorger fè l'infedeltà Fedele.
Rof. Quando par, che languir voglia
Bianco giglio al prato in grembo,
Dolce nembo di ruggiade
Toſto cade,
Che rauuiua ogn'arſa foglia
Dal tronco de gli affanni il ben ger-
moglia.

IL FINE.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

L' honor di chi di lui fondo il rende.
Lis. Se publicarsi chiarito così l'onore
Fu mio comando eseguito.
Non d' amici vadia infame accesso.
Or. Nò più duol nò più pensier che l'idolma
In giocondi lumi mecco si stringe.
Arda d' amore i nostri affetti ogn' alma.
Fid. Se in un mar di piacer si vogliono ab-
Tutto a Rosmene si deggio.
Che generosa, e forte
L' ire compro del mio destin crudele,
E scorger si l' infedeltà Fedele.
Ros. Quando par, che languin voglia
Bianco giglio al prato in grembo,
Dolce nembo di rugiade.
Tolto cade,
Che rauuina ogn' arsa foglia
Dal tronco de gli affanni il ben ger-
moglia.

IL FINE.

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License